



# VENEZIA XXVI



Spiace, ogni volta, di dover dir male della Mostra di Venezia. Sembra un partito preso. Invece è la dolorosa, sempre ricorrente constatazione che le cose, in laguna, vanno via via peggiorando senza che alcuno vi metta riparo.

Intendiamoci subito e diciamo oggi, mentre la XXVI Mostra è giunta quasi a metà del suo svolgimento: le esigenze culturali, gli interessi artistici, le preoccupazioni estetiche che contraddistinguono il clima e le tendenze di questa Mostra, così come di quelle passate, ci trovano, ovviamente, pienamente consenzienti.

Venezia, prima e sola nel mondo, si è definita una « *Mostra d'arte* » e, da sempre, il suo scopo più nobile è stato quello di diffondere ed elevare la cultura cinematografica, il gusto per il buon cinema, il rispetto per l'arte del film. Sarebbe gravissimo che non continuasse a darsi, fra i suoi scopi, anche questo e che non continuasse, anzi, a ritenere questo scopo il suo più significativo e precipuo. Ma la saggezza insegna da tempo immemorabile *unum facere et alterum non omittere*. Mirare all'arte, difendere la cultura, rispettare e, anzi, soddisfare al massimo tutte le esigenze dell'intelligenza, non deve significare, di converso, una lotta accanita, pervicace, immotivata a tutti quegli altri scopi senza attuare i quali una mostra non solo non può sopravvivere, ma, ovviamente, non può nemmeno compiutamente servire il proprio scopo primario.

Da quando è stato nominato direttore della Mostra, Luigi Chiarini, senza mezzi termini, si è battuto subito, e costantemente, per lasciare alla Mostra di Venezia soltanto il suo scopo culturale, privandola, spesso addirittura polemicamente, di tutti gli altri. Ha, cioè, in passato, ed anche quest'anno, messo deliberatamente al bando tutto quello che, tramite la Mostra, poteva giovare: 1°) Ai buoni rapporti, non solo cinematografici, fra il nostro Paese e gli altri Paesi. 2°) Ai buoni rapporti della Mostra con tutte le categorie cinematografiche nazionali. 3°) All'economia nazionale. 4°) Al turismo della città di Venezia.

In che modo? Non prendendo mai in nessuna considerazione l'esigenza di partecipazioni nazionali alla Mostra, come fanno in genere tutti gli

altri festival, non tenendo in alcun conto le esigenze dei produttori e degli esercenti italiani, specie in ordine ad un maggiore interesse della Mostra anche per il cinema-spettacolo e per gli scambi commerciali (e non tenendone conto a tal segno da

contorno e che, tanto più questo contorno sarà vivace e interessante, tanto più la Mostra d'arte stessa se ne gioverà, soprattutto se ha, come rivali (e come rivali nella « caccia ai film ») delle manifestazioni che, sul piano dei buoni rapporti sociali e mondani, godono ovunque delle migliori simpatie.

Chiarini non solo fece, un anno fa, orecchie da mercante, ma oggi, perseverando nel suo errore, dimostra di volere andare anche più

in là: annuncia, cioè l'abolizione di tutti i premi, dichiara di voler togliere alla Mostra — dopo il clima divistico e mondano — anche quello competitivo e mette via via sempre più l'accento sugli aspetti solo accademici e filologici del cinema, rinunciando di proposito, nel suo programma, a certi film, anche di qualità per inserirvi solo quelli più direttamente legati alle correnti meno aperte del cinema contemporaneo e per proporre, ad un pubblico di spettatori normali, sedici ore di proiezione di tutto il materiale girato da Flaherty per la realizzazione di *Louisiana story*: una iniziativa che poteva trovare posto al Centro sperimentale di cinematografia o in una università, ma non ad una Mostra internazionale cui ci si attende che affluisca da tutto il mondo un pubblico di spettatori, qualificati quanto si vuole, ma non certo tutti laureati in estetica cinematografica all'università di Pisa.

Una mostra, insomma, o una accademia, una manifestazione internazionale o un seminario di studi? Ripetiamolo: l'arte, la cultura sono, lo scopo primario di Venezia, ma Venezia non è la « città del sole », non è l'utopia, è una Mostra istituita da un ente veneziano « anche » per dare maggiore lustro alla città di Venezia, per favorirne il turismo e l'economia e, in ultima analisi, per tenere alto, nel mondo, il buon nome italiano.

Sì, perché, arte o non arte, Biennale o non Biennale, la Mostra di Venezia appartiene all'Italia, è sostenuta dai contributi dello Stato italiano e, ed è, in definitiva, la sola istituzione a carattere internazionale del cinema italiano; perciò quando per una errata impostazione pregiudica i nostri buoni rapporti con i Paesi esteri, mette in crisi il settore della produzione e quello dell'esercizio, disserva la città che l'ha messa

## DALLA POLTRONA

provocare, unitaria e massiccia, l'astensione da Venezia XXVI di tutti gli iscritti all'AGIS); ed escludendo, infine, al grido « il Lido non è la Croisette », tutto quanto possa dare animazione alla Mostra su un piano di rapporti sociali e anche mondani, senza capire che il cinema non è solo arte, ma è anche divismo e che il divismo è la cornice che il pubblico sente di più e che può benissimo servire da specchio per le allodole allo scopo di rianimare, sostenere, propagandare una manifestazione che deve vivere anche di pane e non soltanto di spirito.

Il risultato di questa guerra a tutto quanto non è, o ci si illude che non sia, cultura pura, è stato, di anno in anno, il decadimento sempre più sensibile della Mostra, ridotta addirittura, quest'anno, a palestra per quattro dotti, in un clima di esercitazioni universitarie. E questo quando, a contrastare il passo a Venezia, ci sono ormai nel mondo, non diciamo una miriade di festival, ma almeno, sul piano del reale pericolo, due festival sempre più solidi e combattivi, vale a dire Cannes e Berlino che, proprio per sapere e volere meglio curare anche l'aspetto esteriore, sociale e mondano, riescono, ovviamente, cattivandosi le più larghe simpatie dell'opinione pubblica cinematografica internazionale, a sostenersi meglio anche sul piano della scelta del film e, perciò, di quel benedetto programma culturale che, secondo Chiarini e i pochi suoi adepti, sembrerebbe invece in assoluto contrasto con la mondanità, proprio come il diavolo con l'acqua santa.

Tutta la critica, italiana e no, pressoché unanime, da tempo, ma soprattutto l'altr'anno, ha cercato in ogni modo di fare intendere ragione a Chiarini, dimostrando, con argomenti addirittura apodittici, che una Mostra d'arte ha bisogno anche del

al mondo e che la ospita, si rivela decisamente infedele a tutti i suoi scopi istitutivi, ivi compreso — giova ripeterlo! — anche quello culturale che, da solo, in questi ambienti, non può certo sopravvivere.



## CALENDARIO DELLA PROSA A VENEZIA

Dopo varie alternative, che hanno fatto per un momento temere delle sorti del XXIV Festival internazionale del teatro di prosa, la Biennale veneziana ha fissato il calendario delle manifestazioni teatrali di quest'anno. L'organizzazione del programma, curato con senso realistico da Wladimiro Dorigo, che presiede a questa parte, assistito da una commissione di esperti, ha garantito al Festival la partecipazione di undici complessi, alcuni di primo o primissimo piano e dei quali cinque sono italiani e sei stranieri. Accogliendo nei limiti del possibile la proposta di un comitato di critici drammatici, la Biennale ha cercato di riunire in un tempo relativamente breve e con poche soluzioni di continuità, le esibizioni più importanti: sola eccezione, il debutto del Teatro Stabile di Torino, con *La Locandiera* del Goldoni e la regia di Franco Enriquez, andato in scena il 20 agosto scorso. Tutte le altre sono disposte lungo tutto l'arco, che va dal 19 settembre al 10 ottobre prossimo. Certo, siamo ben lontani da quella serie continua di « prime », che sola consentirebbe alla stampa nazionale di seguire l'intero Festival, senza sobbarcarsi a un andirivieni faticosissimo, col rammarico di dover scegliere tra il Festival e altre manifestazioni similari, come ad esempio, a Roma, le rappresentazioni del Teatro Club, che quest'anno ha anticipato la ripresa della sua attività al 12 settembre. Ma bisogna anche pensare alla difficoltà di trattenerne sulla piazza le compagnie specialmente straniere e alle spese, che un provvedimento simile comporterebbe, in un periodo tra l'altro così inquietante per l'amministrazione della Biennale.

Stando così le cose, e premesso l'accenno alla crisi d'ordine finanziario e organizzativo, che ha imposto dolorose limitazioni e ritardi nella programmazione, le manifestazioni si svolgeranno, come segue.

Il 19 settembre, la Scuola Nomura di Tokyo reciterà quattro commedie

E allora? Aspettiamo la fine di questa XXVI edizione, ma è il caso fin da adesso di far risuonare il campanello d'allarme. *Videant consules...*

GIAN LUIGI RONDI

del genere « Kyogen », ossia di quel genere comico, che sulla scena giapponese corrisponderebbe alla nostra farsa e a differenza del « nô » ha carattere realistico e un'importanza fondamentale dal punto di vista storico e linguistico, essendo fiorito nella lingua del popolo e in un'epoca particolare (circa il 1300-1400: epoca Muromachi). Se non erriamo, la Nomura è l'unica sopravvissuta da un innesto sull'ultima delle tre scuole precedentemente esistenti: Okura, Sagi e Izuma. I quattro « pezzi » non sono mai stati eseguiti in Europa.

A questa primizia per un pubblico europeo faranno riscontro, nel quadro del teatro occidentale e di repertorio, la prima rappresentazione per l'Italia in lingua castigliana della *Celestina* del de Rojas, con la compagnia Lope de Vega di Madrid, nella regia di José Osuna, e *La Venetiana* di Gian Battista Andreini, mai eseguita sulla scena moderna, con la compagnia del Teatro Studio di Palazzo Durini di Milano, nella regia di Giovanni Poli. Com'è noto, *La Celestina*, nella forma di romanzo sceneggiato, apre il teatro spagnolo del Cinquecento e, rimasta a lungo negletta, è oggi considerata un capolavoro della scena rinascimentale e barocca non soltanto spagnuola. Quanto alla *Venetiana* dell'Andreini, si tratta d'una commedia, la cui data di composizione si fa risalire al 1619 e nella quale l'« improvvisa » s'incontra con la commedia popolare, ottenendo risultati positivi dall'osservazione della realtà quotidiana, descritta con un impegno nuovo, una prova teatralmente vivace dell'autore dell'*Adamo*: la Biennale se ne ripromette il compimento d'un nuovo capitolo nel lavoro di riscoperta e valorizzazione del teatro veneto, dal Calmo al Gozzi. Le « prime » avranno luogo rispettivamente il 23 e il 28 settembre.

Al teatro contemporaneo sono invece dedicate le sere del 21 e del 22, del 26 e 27 settembre, del 30 settembre e 1° ottobre e del 5 e 6 otto-

bre, con: la prima assoluta in lingua francese di *Iwona, princesse de Bourgogne* di Witold Gombrowic, oriundo polacco, interpretata dalla Compagnia del *Théâtre de Bourgogne di Beaune-Côte d'Or*, nella regia di Jorge Lavelli; *Frankenstein*, ispirato alla famosa opera omonima di Mary Shelley, col Living Theatre, del quale ancora risuonano gli echi scandalistici, e nella regia di Julian Beck e Judith Malina; *Scap-Flip-Zip - Trip - Crep - Lap - Scrap - Vap - Mam - Lip* di Quartucci e Scabia, novità italiana, interpretata dal Teatro-Studio della Stabile di Genova; *Comédie* di Beckett, *Les Bonnes* di Genet, *Les Tableaux* di Jonesco, con la Compagnia di Jean-Marie Serreau di Parigi e nella regia dello stesso Serreau; *Il giro d'Italia* di Luciano Codignola, altra novità assoluta italiana, con la Compagnia Aldini-Foà e nella regia di Mario Missiroli. Tutti questi spettacoli vedranno la luce nel Teatro del Ridotto, tranne *Frankenstein*, che sarà rappresentato al Lido, nel Teatro La Perla.

Non mancherà una sezione dedicata al Teatro per Ragazzi, iniziativa di nascita molto recente e che quest'anno contempla tre sole produzioni: *Quello che avete in più datelo ai ricchi* di Luigi Santucci, con la Compagnia Spettacoli per Ragazzi di Milano, *Storie di Arlecchino* da commedie goldoniane e interpretate da Marcello Soleri; e *I nuovi vestiti dell'Imperatore* di E. F. Burian con lo Jiriho Wolkra Divadlo di Praga. Ci auguriamo che l'anno prossimo questo ramo particolarmente importante e coltivato specialmente fra noi in modo tanto generico possa allargare la sua sfera d'interesse e giovarsi di confronti anche rischiosi, ma che consentirebbero di intendere che cosa debba farsi, quali criteri adottare per avere un teatro per ragazzi pedagogicamente e artisticamente degno della sua funzione.

Il Festival è affiancato da una Mostra di Arte e Scena, allestita dalla Kunsthalle di Baden-Baden con la partecipazione di settanta artisti di undici Paesi, sotto la direzione di Dietrich Mahlow, nella sala delle Colonne di Ca' Giustinian, per tutta la durata degli spettacoli, e dal III Corso internazionale di Storia del Teatro, bandito dall'Istituto internazionale per la ricerca teatrale, che ha sede in Venezia ed è presieduto da Raul Radice; il Corso, al quale interverranno alcuni fra i più chiari studiosi di tutti i Paesi, riguarderà il teatro rinascimentale e si svolgerà dal 13 al 25 settembre nell'isola di San Giorgio, presso la Fondazione Cini.

ACHILLE FIOCCO